

COLOMBIA: DONNE IN TUTA MIMETI



Un po' di piombo, un po' di tenerezza.

L'amore al tempo della guerriglia.

Nancy, Moroshka, Estrella, Mariana: quattro ritratti di donne che hanno lasciato la casa, il lavoro e gli affetti per abbracciare la lotta armata

«È necessaria una certa dose di tenerezza, per indovinare, in questa oscurità, un pezzettino di luce (...) Però a volte non basta una certa dose di tenerezza... è necessario aggiungere una certa dose di piombo».

*Subcomandante Marcos
Declaración de Principios
de l'Ezln*

COLOMBIA - Sulle colline del Caguan le zanzare hanno smesso di pungere. Nel buio pesto dell'accampamento, piccole fiammelle azzurre indicano che il cuoco è già al lavoro nella cucina da campo. Poi uno scricchiolio di brande, un fruscio di zanzariere scostate, il plop degli stivali infilati, uno scalpiccio leggero, nemmeno una parola. Si accende una pila: una trentina tra ragazzi e ragazze sono già in fila sull'attenti. Hanno dormito vestiti e con il mitra al fianco, come ogni notte. Claudia, la bella comandante bruna dai lunghi capelli, sussurra un «rompete le righe». I ragazzi, col mitra sottobraccio, filano a lavarsi i denti nel buio.

Mancano ancora due ore all'alba, ma i guerriglieri delle Farc sono già in piedi. In tutta la Colombia, la loro giornata comincia alle quattro e mezzo e finisce alle otto di sera, dopo l'ora cultural - che è un po' quello che per i Templari era Compieta: la funzione del tramonto.

L'amore al tempo della guerriglia

Tra i guerriglieri la disciplina è totale,

assoluta. Perfino i loro amori sono controllati e regolamentati dai comandantes. In un esercito di 18.000 persone, di cui almeno un terzo sono ragazze (e



molte sono belle) è inevitabile che ci si innamori. A una guerrigliera è proibito avere una storia con un civile. Un guerrigliero invece può, ma il suo dovere è quello di convincere la ragazza a prendere le armi.

Se una guerrigliera rimane incinta deve essere sottoposta al giudizio dei comandantes, che possono concederle di far nascere il figlio, a condizione che, dopo il terzo mese, lei se ne sbarazzi per tornare pienamente operativa. L'aborto è praticato abbastanza largamente: o dalle mammane o da medici vicini alle Farc.

Naturalmente i comandantes, col loro prestigio, fanno strage tra le guerrigliere più belle - esattamente come, nelle grandi aziende, i dirigenti con le segretarie. Il fatto di essere sempre potenzialmente vicini alla morte spinge a vivere il più intensamente possibile. E poi questa è la Colombia, dove la morale sessuale è più libera e spregiudicata che nella vecchia Europa stretta tra cattolicesimo e calvinismo.

Nancy, la guerrigliera tecnologica

Nancy è una biondina minuta che usa la cinepresa, riprende eventi e monta documentari. Naturalmente senza mai separarsi dal kalashnikov.

Nancy, a che età sei entrata nella guerriglia?

«A 11 anni. Mi piaceva. Avevo sempre sognato di entrare nell'esercito o in polizia»

Come fu la tua prima notte al campo?

«Ero piccina, ero spaventata. I comandantes, che erano una coppia, mi misero un lettino nella loro stanza, come mamma e papà».

Ma un kalashnikov non è troppo pesante per una bimba di undici anni?

«Sì, sì. Infatti all'inizio mi dettero un revolver. Poi a 13 anni ebbi il mio primo M2: sapessi come ero felice!».

E la prima volta che hai fatto l'amore?

«Avevo dodici anni. Mi ha fatto male, le prime tre o quattro volte, poi tutto bene. Prendevo la pillola, ma a un certo punto finirono, ed eravamo in mezzo ai boschi, lontano da qualsiasi paese. Allora mi feci fare un'iniezione di Vorplan, ma non funzionò. Così a 14 anni rimasi incinta».

E allora?

«Pensai di abortire, ma il comando mi lasciò decidere da sola, secondo coscienza. Partorii in un piccolo villaggio, in un puesto de salud. Avevo tantissima paura, pensavo che sarei morta dal dolore. Però quando vidi il bambino, fui contenta di non averlo ucciso».

Quanto tempo hai tenuto il bambino?

«Tre mesi. Poi venne la mia famiglia e se lo portarono via. Si chiama Jhonjairo, adesso ha nove anni. Vive a Bogotá. L'ho visto quattro volte in tutto. L'ultima

volta è stato tre anni fa».

Ma come fai a uscire dal campo? Hai dei vestiti borghesi?

«Mi sono messa in borghese solo cinque volte, in vita mia. Non mi piace vestirmi in borghese. Per uscire e incontrare la mia famiglia mi sono fatta prestare dei jeans e una camicetta. Quando metto le scarpe civili non sono abituata: senza gli stivali di gomma mi pare di volare a mezz'aria».

Ma non ti viene mai voglia di andartene?

Mi guarda e ride: «E perché? Soy muy feliz con la guerrilla. Qui ho imparato tutto, a leggere, a scrivere, sono diventata una specialista. In Colombia sono tanti i bambini che non possono studiare, che vengono maltrattati, che non hanno da mangiare. Sarebbe meglio, per loro, poter entrare nelle Farc».

Nancy, sei felice?

Sorride, deliziata:

«Siiii!i. Paso muy rico. Amo mucho la guerrilla!».

Moroshka, la crudele

Moroshka ha uno sguardo strano, occhi piccoli e lontani che a volte, quando ri-

de, hanno un lampo crudele, insospet-
tato.

Il suo disagio ti mette a disagio.

La sua storia è semplice: mamma povera, padre sconosciuto. Nella guerriglia a



nove anni. Le Farc per lei sono state la famiglia, la casa, tutto. Non è molto intelligente, non ha grande facilità nei rapporti umani, ma dicono che abbia una bravura mostruosa con il fucile e il coltello, e che sia assolutamente spietata.

E tu avevi una bambola, Moroshka?

«Certo.»

Te la sei portata nella guerriglia?

«Ma no, naturalmente no».

La prima notte che hai dormito nell'accampamento non ne hai sentito nostalgia?

«Bah».

Moroshka, come si chiamava la tua bambola?

«Giulia».

E finalmente sorride un pochino.

La comandante Mariana

Trentotto anni, due occhi dolci e scuri con un filo di malinconia, la Comandante Mariana Paez indossa la mimetica come una manager indossa il tailleur. Ingegnere, giornalista, è tra gli alti gradi delle Farc: è l'unica donna guerrigliera nel Comitato che sta portando avanti i colloqui di pace nella Zona di Distensione.

Alla cintura ha una Beretta calibro 9, in mano l'AR-15 da cui non si separa mai. L'unica concessione alla frivolezza è il coltello da dodici pollici in un fodero tipico del Caguan, nero, ornato di frange rigorosamente nere.

Mariana appartiene a quel tipo di donne che possono diventare indifferentemente suore, madri di famiglia o brave direttrici didattiche. Donne serie, fedeli al dovere,



che vivono la vita come una missione. Un po' Mara Cagol. Lei è diventata prima una terrorista e poi una guerrigliera. Mariana viveva a Bogotá: nell' '86 cominciarono «los años de los sicarios». I sicari, molto spesso agenti dei servizi segreti, organizzati da generali dell'esercito e dalla destra, cominciarono ad ammazzare, sistematicamente, chiunque fosse comunista. Fu una strage.

Racconta la comandante: «Nos mataban por pensar distinto: ci uccidevano perché la pensavamo diversamente. Non mi piacciono le armi, non mi piace la guerra. Ma era l'unico modo per continuare a lottare senza venire uccisi. Entrai in clandestinità, nella guerriglia urbana. Sono sempre stata una precisa, ero brava a preparare le bombe: più che altro usavamo dinamite e miccia lenta. Raramente il Tnt».

Come mai passò dalla città alla montagna?

«Catturarono sei compagni del mio gruppo: li torturarono a lungo e poi li bruciarono vivi, con la benzina. Restai diversi giorni in stato di choc, ero pervasa da un panico terribile. Poi per fortuna arrivarono a prendermi i compagni e mi portaro-



no via, in montagna. Per la prima volta dopo tanto tempo dormii tranquilla».

Fu facile adattarsi alla vita della guerriglia?

«No: io avevo già ventisette anni, e fu un cambiamento fortissimo».

Disciplina dura...?

«No, il problema non fu la disciplina, ma

la fatica fisica. Marce diurne e notturne, esercitazioni, corse. Dovevo scavare trincee con il badile, fianco a fianco con ragazze campesine di quattordici o sedici anni, allenate ai lavori pesanti. Fu dura». *Ha lasciato qualcuno, a Bogotá'?*

«Mia figlia, che aveva sei anni. Adesso ne ha quindici».

Ha partecipato a parecchie azioni, comandante?

«Beh, sì, naturalmente sì».

Scontri a fuoco?

«Sì, certo».

Anche attentati, rapimenti?

«Ho fatto quello che dovevo fare».

Comandante Mariana: ha mai ucciso un uomo?

«Non userei la parola ucciso. Non si tratta di uccidere. Quando si lotta per la libertà del popolo e per l'uguaglianza, a volte certe azioni sono necessarie. Quindi non si può usare la parola uccidere, ma piuttosto la parola giustiziare».

Fa un sorriso straordinariamente dolce e abbassa gli occhi: «Comunque, per fortuna, a me non è mai capitato. Una volta mi ordinarono di farlo, e io ero pronta a obbedire. Ma poi arrivò il contrordine. Meglio così».





Il comandante fricchettone

Julian ha i capelli lunghi, baffoni, una chitarra e una sciarpa colorata, gli occhi dolci, il viso magro e sensibile: è un comandante fricchettone. Scrive canzoni d'amore e di rivoluzione - è già al suo terzo cd. È delicato, attento, appassionato.

Quando parla pare di sentire i vecchi militanti comunisti degli anni '50, quelli della fede incrollabile nell'Unione Sovietica e nel trionfo del socialismo. Quelli solenni e dignitosi che dovevano parte dello stipendio al partito.

Questi non sono poi così diversi, solo che sono armati e che ogni tanto rapiscono qualcuno o fanno fuori qualcun altro. I nostri partigiani, la Volante Rossa del dopoguerra. Le Brigate Rosse.

Combattono per realizzare la giustizia sociale in Colombia, e tantissimi di loro sono in buona fede. Altri sono uomi-

ni di potere, altri semplicemente dei trafficanti che prosperano con la guerriglia come prospererebbero all'ombra di un altro esercito, di un ministero, di una grande azienda. La solita storia.

Una coppia collaudata

La compagna di Julian è Estrella: una guerrigliera bionda, dolcissima, sempre sorridente. Un giorno gli sfilava gli stivali, gli toglie i calzini, si mette in grembo uno dei suoi piedoni e comincia a spolverarglielo con il talco: Julian, come tutti i



guerriglieri, soffre di funghi da stivali di gomma. È un'intimità da persone sposate.

«Stiamo insieme da quasi diciassette anni», dice Estrella. «Siamo una vecchia coppia, ormai... abbiamo anche un figlio, sai?».

Davvero?

«Eh, sì... ormai ha tredici anni...».

«L'abbiamo visto cinque volte in tutto», aggiunge Julian. Ha l'occhio lucido e infossato, guarda lontano, gli trema un po' la voce. È commosso: «La vita di un guerrigliero rivoluzionario è quasi un sacerdozio. È un grande sacrificio dal punto di vista affettivo. Bisogna lasciare la casa, la famiglia, gli amici, i fratelli. È come trapiantare un albero. Alcuni non ce la fanno e marciscono».

Già, ma se uno si accorge di aver fatto la scelta sbagliata? Se dopo un anno uno non se la sente più?

Interviene Estrella: «Quando entri nella guerriglia ti impegni a "estar en filas hasta al triunfo de la revolucion". Al massi-

mo, se sei vecchio o ferito, e hai ben meritato, puoi ritirarti in campagna e continuare a combattere come puoi. Noi non siamo militari: siamo il popolo, siamo civili in armi». E 'sticazzi, Estrella. Dilla tutta. Dillo che, negli eserciti in guerra, ai disertori si spara. Che ci sono stati ragazzini di dodici anni fuggiti, riacchiappati e uccisi pubblicamente per dare un esempio. Dall'Eln, dai paramilitari e anche dalle Farc.

Estrella, Julian, Mariana, così teneri e così sensibili: è chiaro che ci credete, che siete convinti che prima o poi la vostra lotta armata realizzerà la giustizia sociale in Colombia. Ma



le Farc non sono composte solo da teneri idealisti. Ci sono anche gli ottusi arroganti, gli opportunisti, gli assassini senza cervello, quelli che investono in franchi svizzeri, che comprano fincas e terreni, che hanno ometti di paglia che trafficano per loro conto nei campi e nelle raffinerie di coca.

Quando le rivoluzioni riescono, prima o poi sono i cinici, i maneggioni e i burocrati che prendono il potere. E i sognatori, gli idealisti, i teneri fanno la fine del Che, di Trotskij, di Majakovskij. Di tutti quelli che, in cambio della tenerezza, hanno ricevuto una dose di piombo.

COLOMBIA: LO STATO DELLE COSE

Pochi sanno che la Colombia è da più di quarant'anni in piena guerra civile. Solo nel 2001 sono morti di morte violenta 38.000 colombiani, l'80% dei quali per armi da fuoco.

Il potere è diviso tra una dozzina di famiglie (sempre le stesse dal 1600) che controllano tutte le Tv, i settimanali e il quotidiano *El Tiempo*. Al loro soldo le Auc (Autodefensas Unidas de Colombia), un esercito di 10 mila paramilitari di estrema destra che fanno il lavoro sporco per l'esercito.

Contro l'establishment, due gruppi: le Farc (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, di indirizzo marxista-leninista, 16-18.000 guerriglieri, di cui un terzo donne) e l'Eln (Ejercito de Liberación Nacional, castrista-guevarista, circa 5.000 unità).

Ma non è tutto bianco o nero: quando fa comodo i paramilitari si rivoltano contro il governo, e i rivoluzionari si macchiano di delitti come l'uccisione di capi indigeni o le stragi con armi indiscriminate - gas, autobombe - che uccidono bambini e civili innocenti. Per non parlare del traffico di cocaina, con cui un po' tutti si autofinanziano, e dei sequestri: attualmente c'è la cifra pazzesca di 4.000 sequestrati in Colombia. Il 70% di questi è nelle mani delle Farc, compreso un bambino di tre anni, Andrés Felipe Navas

Suárez, rapito all'età di 18 mesi per ricattare la nonna, ricchissima.

Tutti - Auc, Farc e Eln - sono sotto accusa da parte dell'autorevole Human Rights Watch per violazioni dei diritti umani.

Tre anni fa il presidente Pastrana assegnò alle Farc una zona di distensione protetta per promuovere dei negoziati di pace, ma, secondo l'esercito (e anche secondo il buon senso), le Farc l'hanno usata come base per addestrare i guerriglieri, nascondere i rapiti e organizzare attacchi al resto del Paese.

Dopo l'11 settembre le cose si sono complicate ulteriormente: le Farc sono state incluse da Washington nella lista delle organizzazioni «terroriste» da combattere, e gli Usa stanno pompando in Colombia milioni di dollari ed elicotteri da combattimento. Ci sono tutte le premesse per una campagna militare di grande portata. Almeno 50 mila uomini dell'esercito colombiano addestrati a combattere la guerriglia, con 35 elicotteri a tecnologia sofisticata, sono pronti a irrompere nella zona di distensione.

Il grande timore dei 40 milioni di colombiani, ormai abituati ai giornalieri abusi, estorsioni, furti, sequestri, uccisioni, messi in atto da tutte le forze che si dividono il Paese, è che adesso le Farc, messe alle strette, diano il via a una nuova strategia del terrore, con micidiali attentati nelle strade delle grandi città del Paese.

